



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42. Tel. 3123. Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rusobella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-40445 intestato a CL'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

SEMPRE PIU' SFRENATO E TRACOTANTE L'ATTEGGIAMENTO DI TITO

Dev'essere spinta a fondo la reazione italiana contro le minacciose provocazioni della Jugoslavia

L'aggressione di fatto avvenuta in Zona B esige la denuncia del governo comunista di Belgrado di fronte ai popoli liberi dell'occidente

Assumere l'iniziativa

Anche se verrà diluita attraverso il filtro diplomatico delle interpretazioni accomodate, la presa di posizione jugoslava dei giorni scorsi sul problema di Trieste ha messo a nudo senza equivoci l'aggressività del regime comunista di Tito il quale minaccia con sempre più provocatoria baldanza il confine orientale d'Italia, che è poi quello della civiltà occidentale per la cui difesa venne creato il Patto Atlantico. L'aspetto più paradossale di tutta la faccenda è che nello stesso momento in cui il dittatore comunista jugoslavo riafferma in maniera perentoria le sue mire espansionistiche verso il nostro paese, una conferenza militare sta svolgendo al Pentagono americani per il coordinamento e l'integrazione dell'apporto militare jugoslavo con quello occidentale. Ma c'è di più: le manovre dell'esercito jugoslavo, alle quali assisteranno delegazioni delle nazioni occidentali, verranno effettuate nella zona di Lubiana ed avranno come tema lo svolgimento d'un attacco verso Trieste.

Sarebbe facile fare della ironia perché tutto ciò che noi da anni andiamo pregando, si sta verificando puntualmente e la stessa stampa che un tempo ci taceva di allarmismi, perché volevamo vedere troppo furbo ed intelligente il diavolo jugoslavo, oggi ripete fedelmente tutte le nostre argomentazioni. La lezione sarà per salutare soltanto se si vedrà la necessità di rendere finalmente alla trionfante spinta aggressiva degli jugoslavi la quale trova una sempre più ambigua e condiscendente tolleranza negli ambienti politici anglo-americani. Non basta più difendersi e rintuzzare volta per volta le manovre jugoslave; occorre parlar chiaro con decisione e fermezza, mettendo gli anglo-americani di fronte alle loro responsabilità, che sono di natura giuridica, oltre che politica e morale.

Indubbiamente contro la minaccia jugoslava di annessione della zona B, l'azione del governo italiano è stata pronta ed energica; e per la prima volta abbiamo visto con piacere che alle parole hanno fatto seguito degli atti dimostrativi quali l'affluire di reparti corazzati a Gorizia, i quali hanno sfiliato lungo il confine. Ci auguriamo che venga attuato anche lo spostamento di unità navali nell'Adriatico da far magari defilare lungo le coste istriane. Di pari passo però pure l'azione politica deve trovare nuovi sviluppi nel senso di estendere dagli anglo-americani una piena chiarificazione del loro atteggiamento nei confronti del dittatore jugoslavo.

Perché è ormai evidente che la pedina jugoslava sta assolvendo un ruolo che non s'assicura nell'ambito locale; come abbiamo già avuto occasione di mettere in rilievo, tra il governo di Londra e quello di Belgrado s'è stabilito un solido legame al fine di puntare sulla creazione in Eu-

confronti di Trieste non ci sia stato da parte di Belgrado che il tentativo, per il quale un'agenzia di stampa americana s'è gentilmente prestata, di saggiare il polso del nuovo presidente del consiglio italiano. In tal caso il governo di Belgrado, e con lui tutti i governi dell'occidente, si sarà accorto che la temperatura del popolo italiano non s'è abbassata; tutt'altro. Ma il governo di Roma deve avvertire la necessità che, sulla scia dell'energica reazione al tentativo belgradese, vengano con altrettanta decisione sottolineati ai nostri alleati i pericoli che potranno minacciare i rapporti italo-jugoslavi ove dovesse perdurare il loro assenteismo sul problema di Trieste.

Non dobbiamo lasciarci più impiantare negli inviti a trattare direttamente; si è visto ed sperimentato che ciò non è ragionevolmente possibile, irriducibili e sfrontati essendo le pretese jugoslave ai nostri danni; perciò l'attuale stato di cose esige che gli anglo-americani intervengano per mettere in pratica la promessa del marzo 1948. In questo senso il governo italiano deve impostare la propria azione onde far valere i propri diritti di alleato atlantico ed ottenere quella giustizia che non è possibile venga più oltre negata.

p. d. s.

LONDRA TRAMA E WASHINGTON PAGA

Qui a ridosso del filo spinato che segna l'iniquo confine "provvisorio", dove da sei anni teniamo spiegata questa nostra bandiera rivendicatrice, sentiamo più che altrove in Italia la crescente pesantezza della situazione politica e morale venuta a crearsi nei rapporti fra il nostro paese e la Jugoslavia di Tito. E' una situazione che sta assumendo aspetti, toni e sviluppi di estrema gravità e di sempre più grave e minaccioso pregiudizio non solo per il nostro prestigio nazionale, ma soprattutto per la sorte di nostri interessi vitali che vi sono coinvolti. Questa grave situazione è determinata e caratterizzata dalla violentissima ripresa offensiva antitaliana da parte del titoismo, non più limitata ai consueti eccessi polemici verbosi, ma articolata sulla riesumazione delle vecchie pretese di conquiste territoriali che accantano la zona B, già decantata ormai fuori discussione, per estendersi invece a Trieste stessa e al Goriziano, oltre che alla Benecia Friulana, vale a dire a una parte della provincia di Udine.

Non è che questi isterismi titini possano essere giudicati, in se stessi, come un pericolo immediato per la sorte di altri nostri territori nazionali, ma ciò che deve preoccupare ed allarmare è il fatto che il dittatore balcanico muove gli attacchi più insistenti e più sfrontati verso l'Italia proprio nel periodo in cui le grandi democrazie occidentali gli aumentano il loro credito e ostentano una inverosimile fiducia nel ruolo che esse mostrano di voler affidare alla Jugoslavia comunista. Alla luce di questa constatazione, la posizione del nostro paese si rivela veramente penosa e pietosa insieme, in quanto ne risulta che i nostri alleati occidentali, pur tenendoci legati al loro carro, ci considerano nulla più che una zavorra appena utile per necessità di equilibri nel loro gioco politico tutt'altro che coerente e pulito. Del resto questo sovrano disprezzo per i diritti e le legittime esigenze dell'Italia trova espressione perfettamente concordata fra gli ultragiochi e minacciosi atteggiamenti del tiranno balcanico e la contemporanea condotta degli anglo-americani, volta ad accrescere fino all'inverosimile la potenza del titoismo comunista entro quella comunità atlantica, di cui il nostro paese è membro e nella quale tuttavia non è in grado di far valere alcuna sua osservazione o proposta. Se poi teniamo conto che i recenti atteggiamenti di prepotenza e di minaccia verso l'Italia da parte della Jugoslavia si verificano proprio nel periodo in cui i più vistosi esponenti politici britannici fanno i turiferari intorno al budda belgradese, decantandone le lodi, mentre nel contempo a Washington la missione militare jugoslava sta apprendendo la lezione per entrare dalla finestra nel Patto Atlantico, facile torna concludere che Tito è autorizzato alle sue escandescenze antitaliane proprio dai nostri presunti alleati occidentali. Sono questi, gli anglo-americani, quelli che incoraggiano il gioco e la politica aggressiva del dittatore balcanico ai danni dell'Italia e in primo luogo dell'Inghilterra, che nel gioco di rivalità e di ricatti ingaggiato col cugino maggiore d'oltre atlantico, è riuscita a farsi assegnare nei Balcani il settore dei propri intrighi politici, in cambio di altre concessioni di zone d'influenza a favore degli Stati Uniti. Ma se della condotta obliqua dei britannici non dobbiamo meravigliarci, dobbiamo invece stupirci e allarmarci della condotta degli uomini di governo americani, i quali stanno incamminandosi sulla stessa strada del disprezzo cinico e inumano verso tutti i diritti delle genti, sulla quale finora s'era incamminata di norma l'Inghilterra.

Si dice che le crescenti concessioni anglo-americane verso la Jugoslavia sono dovute alla necessità di saldare e legare il tuttora infido dittatore comunista balcanico ai piani militari e politici dell'occidente, specie ora che Tito torna a destreggiarsi verso la Russia, con dichiarazioni e gesti che aumentano i sospetti e le diffidenze sui suoi segreti propositi. E' naturale che l'ex allievo di Stalin usi anche e soprattutto di questa arma ricattatoria per ricavare il maggior profitto dai suoi contatti con le democrazie occidentali. Tanto più che in questo suo gioco trova consenziente l'Inghilterra, altrettanto interessata a vedere rafforzata la Jugoslavia su quella linea che mira a costituire una barriera divisoria ed equilibratrice fra gli Stati Uniti e la Russia, onde i due colossi contrapposti siano tenuti distanti quel tanto che basti per consentire a Londra d'inserirvi come terza forza neutralizzatrice. Evidente perciò che tanto l'Inghilterra, per necessità di conservare ciò che ancora rimane del suo impero, quanto la Jugoslavia per la necessità di difendere nell'esistenza del comunismo quella del regime di Tito, si trovino pienamente d'accordo in quella politica di sfruttamento di cui fanno le spese in primo luogo gli Stati Uniti, ma insieme pure l'unità e la sicurezza dell'Europa. Il regime di Tito odia la civiltà europea e odia perché tanto ogni iniziativa volta a unificarla su un piano di difesa di tutti i suoi valori spirituali, economici e potenziali, quanto l'Inghilterra; per la semplice ragione che tanto l'Inghilterra quanto il comunismo tifano vedono in una unificazione dei paesi europei un ostacolo alla loro politica di conquista. Si deve però constatare che nemmeno il patto atlantico, e men che meno le Nazioni Unite sono riusciti nel loro intento, perché hanno fallito miseramente e tristemente proprio nel loro compito fondamentale: che era quello di riunire i popoli dell'occidente in una comunità leale in una comunità leale e concordare nel proposito di sventare l'abbattere la minaccia comunista. Anzi s'è visto che l'Inghilterra per ora, più di contrastare e ostacolare la politica degli Stati Uniti, non ha esitato a venire a compromessi e a collusioni con i regimi comunisti, quali quelli della Jugoslavia e della Cina, minando con ciò irrimediabilmente l'alleanza atlantica e la stessa esistenza delle Nazioni Unite.

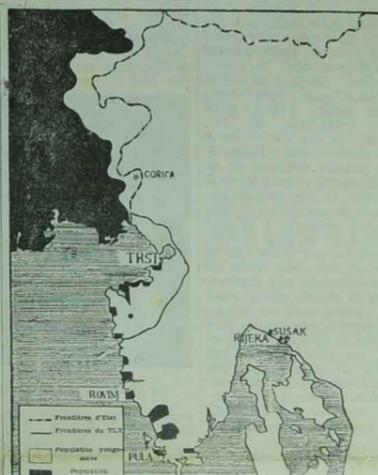
E' grazie a questa deleteria politica britannica, gli Stati Uniti continuano mostrarsi inspiegabilmente remissivi, che anche Tito si sente in grado di assumere arie e atteggiamenti provocatori e aggressivi, sia verso l'Italia che l'Austria; di riprendere la lotta spietata verso le religioni dei suoi popoli oppressi; di rivolgere al nostro paese minacce e sfide e di avanzare altre pretese territoriali non solo sulla stessa Trieste, ma sul resto della Venezia Giulia e oltre. Se questo è il clima morale prodotto in Jugoslavia dalla supposta azione del dittatore balcanico verso l'occidente,

bisogna ammettere che il Patto Atlantico non è ridotto che a uno strumento di divisione anziché di unione-dei popoli occidentali, e non resta quindi altro da fare che di denunciare le deleterie conseguenze e il suo pieno fallimento. Questo è quanto deve fare il nostro governo ed esigere senza mezzi termini che tutti gli equivoci e tutte le insidie contenute nel patto, siano messi in luce e denunciati. Tanto più urgente è questa chiarificazione, ad evitare che le crescenti opposizioni manifestate in Italia verso una alleanza tanto equivoca e debilitante, possano trovare più clamorose giustificazioni negli sviluppi della situazione internazionale che maturano fatalmente e che potrebbero arrecare al nostro paese danni e sciagure irreparabili.

Astar

L'esempio degli esuli

A Trieste i profughi giuliani alloggiati al Silos hanno dato un'altra toccante dimostrazione della loro solidarietà umana muovendo una raccolta di denaro a favore dei sinistrati delle isole Jonie. In poche ore la raccolta tra i profughi ha superato le 20 mila lire. Essa continua con entusiastico slancio.



Questa sintomatica cartina è stata pubblicata sulla « Rivista della politica mondiale », edita quindicinalmente a Belgrado ed il cui ultimo numero è stato dedicato interamente al problema della Venezia Giulia. La cartina dovrebbe indicare la situazione etnica della regione; cioè le zone segnate in nero sono abitate da italiani, quelle bianche da slavi. Osservate Trieste e Gorizia la prima con quella che liere traccia d'italiani, la seconda fatta apparire come completamente slava. Qualche piccola concessione è fatta verso Pola perché tanto per ora, la relativa zona non è in discussione. Contro una impropria tanto sfacciata si resta disarmati; ma la pubblicazione viene diffusa in tutto il mondo, fra gente non informata che non è messa sull'avviso contro le monsignore affermazioni jugoslave; perciò è necessario che il nostro governo dia inizio ad una efficace campagna propagandistica all'estero per sbugiardare quanto vanno affermando gli assortori del nazionalismo jugoslavo.

A che cosa serve l'alleanza atlantica?

Una revisione è necessaria se un tiranno comunista viene aiutato nelle sue folli ambizioni espansionistiche

La Jugoslavia si appresta a effettuare l'annessione di una parte della Zona B? Questo altamente interrogativo è sorto d'improvviso, dopo che la « Jugopress » di Belgrado ha reso pubblico un commento ufficiale alle recenti dichiarazioni dell'on. Pella, nel quale è detto che la Jugoslavia, considerato l'atteggiamento negativo dell'Italia verso il componimento del problema del Territorio Libero di Trieste, intende rivedere la questione della fondazione. Tale revisione, sempre secondo la predetta agenzia ufficiosa di Belgrado, « avrà un esito appropriato alla situazione creata dal processo della fredda annessione di Trieste da parte dell'Italia ». Volendo interpretare quest'ultimo periodo della nota belgradese nel suo significato più logico e conseguente, non si stenta a giungere alla supposizione che altro esito dell'azione annessionistica jugoslava ormai condotta all'estremo conseguenze nella zona B, non potrebbe essere che la proclamazione del suo passaggio definitivo al nesso statale della Jugoslavia.

La reazione a tale minaccia è stata immediata da parte del nostro governo, il quale si è affrettato a rendere edotte e responsabili le cancellerie delle grandi potenze occidentali delle conseguenze che un colpo di

testa del loro beniamino balcanico avrebbe nell'opinione pubblica italiana. Ma al punto in cui sono giunte le cose, non bastano più, a nostro giudizio, proteste diplomatiche e avvertimenti. La malafede jugoslava ci fornisce da sola argomenti e giustificazioni per spingere la nostra reazione alle estreme conseguenze. Quando infatti Belgrado asserisce che essa potrebbe giungere, come lascia intendere, all'annessione « de jure » della zona B, per il fatto che l'Italia procederebbe alla fredda annessione di Trieste, ricorre ad una miserabile menzogna. Trieste è governata, comandata e occupata da forze straniere anglo-americane, mentre l'Italia vi è presente con alcuni propri funzionari civili, che collaborano con il governo alleato in stato di subordinazione. Atteso il carattere quasi esclusivamente italiano di quel nostro territorio, è il minimo che a oltre otto anni dalla fine della guerra gli occupatori stranieri potevano concedere a nostro favore. Ciò in quanto gli anglo-americani si trovano tuttora in quel nostro territorio in funzione di governo fiduciario per conto delle Nazioni Unite, come appunto doveva essere per l'Amministrazione jugoslava in zona B. Non essendo stato applicato finora il trattato di pace, che prevedeva

la costituzione del Territorio Libero, nulla doveva essere innovato e modificato, della presistente legislatura italiana, nelle due zone e quindi gli istituti, le leggi e gli organismi politici, sociali ed economici italiani avrebbero dovuto, in linea di massima, essere rispettati e conservati fino alla risoluzione del problema territoriale. La Jugoslavia invece, con sistemi e procedura in uso unicamente oltre la cortina di ferro comunista, s'è valsa dell'incarico fiduciario delle Nazioni Unite, per procedere alla comunizzazione della zona B, poi all'annessione dell'italianità di quel nostro territorio e infine alla sua annessione pratica. Dopo di che osa parlare di annessione di Trieste all'Italia, sapendo di dire una infame menzogna, al solo scopo di trarre pretesto per compiere un'altrea brutale usurpazione ai nostri danni.

Di fronte a tale condotta e alla nuova minaccia formulata dal tiranno balcanico, deriva pure per il governo italiano l'urgente necessità di rivedere dalle fondamenta la questione di Trieste. Senza spragudicature ma anche senza troppe paure, occorre prendere in seria considerazione l'opportunità di richiamarsi agli impegni atlantici per reclamare la

(continua in IV pag.)

Raduno sciovinista nei pressi di Gorizia

PARLERÀ IL "LIBERATORE"

La propaganda titina sta gonfiando e montando il prossimo raduno di Ogròklica, organizzato per celebrare il decimo anniversario della costituzione del IX Korpus. Ogròklica è una piccola località della zona del retroterra di Gorizia, fra i boschi, ma tuttavia le autorità jugoslave asseriscono di voler farvi confluire nei giorni cinque e sei settembre oltre centomila persone, in quanto Tito desidera vedere intorno a sé la consueta folla oceanica per poter conferire al discorso che ha promesso di pronunciare, adeguato rilievo. In tutta la Slovenia e nella stessa zona B sono in corso le prenotazioni dei partecipanti al raduno e ovviamente la... volontarietà delle iscrizioni non ha bisogno di essere provata, in quanto il Partito comunista e le organizzazioni sindacali pensano loro a farsi anticipare della quota di partecipazione. I radunisti vengono lusingati dalla prospettiva che nella deserta zona boschiva di Ogròklica verranno allestiti in fretta baraccamenti di pernottamento e spacci di bevande, ristorante, ma c'è da dubitare che ora vi venga rimorchiatata tanta povera gente, essa possa trovare giacigli a sufficienza e quindi è facile prevedere che la maggior parte dovrà accontentarsi dell'erba e della coltre del cielo.

La stampa jugoslava predannuncia il concentramento sul posto di decine di bande, cori, brigate partigiane e naturalmente dei più spiccati papaveri del titoismo, con a capo il papavero più alto, cioè Tito in persona, il cui discorso avrà una intonazione politica e polemica soprattutto verso l'Italia. La si indovina dalle anticipazioni della stessa stampa titina, nella quale i soliti slogan nazionalistici vengono accoppiati ai richiami alle terre slovene ancora soggette all'Italia, quali Trieste, Monfalcone, Gorizia, a una parte del Friuli al di là dell'Isonzo. Nel contempo però viene ricordata la fratellanza d'armi italo-jugoslava cementata dopo il settembre del 1943, senza tuttavia ricordare che tale famosa fratellanza altro non fu che uno dei tanti inganni saputi escogitare da Tito per ottenere più facile accesso nei territori italiani destinati alla sua rapinosa e feroce conquista. In quanto alle glorie del IX Korpus, pur dovendo rispetto ai caduti, ai mutilati e a quanti combatterono nella convinzione di servire un ideale di libertà poi volgarmente tradito dal tiranno che ha ridotto nei ceppi della schiavitù i popoli jugoslavi, non possiamo non ricordare il massacro di Malga Porzus, la organizzazione del raduno di Ogròklica si procede in fretta a restauri della stazione di Montebasso.

po nella storia e nel patrimonio di quella lotta di liberazione che Tito si appresta a ricordare e a celebrare. Abbiamo quindi motivo di credere che milioni di jugoslavi continueranno ad essere del parere che il meno indicato a parlare di lotta di liberazione proprio Tito, avendo egli portato i suoi sedici milioni di sudditi alla schiavitù più infame, coll'instaurazione della sua tirannide poliziesca e oppressiva quale mai la sua misera gente aveva conosciuto nella sua storia. Che Tito ostentasse presentarsi a Ogròklica il sei settembre, per atteggiarsi a liberatore dei popoli jugoslavi, costituisce un oltraggio anche alla memoria dei combattenti del suo paese, molti dei quali, sopravvissuti all'ultima guerra partigiana, finirono poi massacrati o fucilati o relegati nei campi di lavoro forzati, per avere osato opporsi alla tirannide titina.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

LA "ZARA", DI GRADO veterana delle colonie

Per rifare la storia bisogna risalire al 1947 - Oggi è diventata un modello di organizzazione, d'ordine e di disciplina

Abbiamo visitato in questi giorni la colonia "Zara" di Grado: quantunque non conti che sette anni di vita, la si potrebbe definire "vecchia" delle colonie dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

La colonia "Zara", dicevo, è stata fondata esattamente sette anni fa, nello immediato dopoguerra. Come tutti sanno, allora le colonie si potevano contare sulle dita: c'era da pensare a troppe cose, anche più importanti delle colonie, per poter dedicare a queste molte attenzioni; e, soprattutto, l'inconveniente o, meglio, l'ostacolo più grande erano le spese enormi che pochi Enti erano in grado di sostenere. La colonia "Zara" rappresenta dunque uno dei primi passi di quell'organizzazione che, sorta in seguito ai tristi eventi che determinarono la perdita delle nostre terre, conta oggi decine di case, scuole, colonie e istituti sparsi per tutta la penisola.

Per rifare la storia della colonia "Zara" bisogna risalire all'anno della sua fondazione, il 1947. Entrò in quell'anno come direttore Stelio Polegnini; ai giovani dirigenti di allora spetta in gran parte il merito di aver saputo avviare con sicurezza l'andamento generale, e di aver introdotto in essa le belle abitudini che ancor oggi si conservano, e che ormai sono diventate una tradizione.

In questo primo anno la colonia ospitava sessantatré ragazzi: non era un gran numero, bisogna riconoscerlo, ma era l'inizio di una serie di cifre sempre più rispettabili, tanto che attualmente conta ben centottanta minori assistiti. Nel corso di questi anni ci sono stati però anche dei cambiamenti di sede, e, quantunque la colonia "Zara" continuasse a rimanere sempre la colonia "Zara", essa nel '51 fu trasferita da Grado a Santo Stefano di Cadore. Ma la parentesi montana non doveva durare che due anni: ed ecco nel '53 la colonia nuovamente a Grado.

Nel '50 successe nella direzione della colonia al signor Polegnini, chiamato a dirigere il Gruppo Colonie "Trieste" che conta cinque istituzioni, la signorina Edda Zatter. La signorina Zatter, quantunque sia molto giovane, può considerarsi una veterana della colonia "Zara": già dal '47 essa occupava il posto di vice-direttrice. La signorina Zatter esegue il suo lavoro con la sicurezza delle persone energiche e precise, ma senza noiose pedanterie.

Essa ci ha condotto a visitare tutta la colonia, illustrandoci ogni cosa, fornendoci conoscenze più da vicino le abitudini che in essa regnano. Così abbiamo potuto vedere, e con vera soddisfazione, come tutto "filii" in perfetto ordine, e, quel che più conta, in perfetta armonia ed allegria. Era un vero piacere vedere, nel vasto refettorio, con che appetito le piccole capite divoravano il pranzo: ed era ancor più bello vedere con quanta disciplina, dretti con quanta educazione esse ubbidivano agli ordini delle assistenti. Anche le più piccole, quelle che in cortile sembravano tanti diavoletti scatenati, sapevano vincere la tentazione di rivolgere una parolina alla vicina di tavola, quando questo non era permesso.

In refettorio, anche le ragazze fanno da assistenti: infatti a capo dei tavoli delle piccole, stanno due ragazze grandi. Bisogna vedere con che giudizio stanno loro dietro, con che serietà le richiamano all'ordine... Pur non pretendendo di avere in colonia dei soldati, la signorina Zatter pretende di avere delle ragazze educate e disciplinate, si sa, e, per la maggior parte dei casi, sintomo di educazione. Quando siamo scesi nuovamente in cortile, ci attendeva la sorpresa di vedere il maestro Milossi, che ci ha accolti con una di quelle sue grandi e coratissime esclamazioni. Stava insegnando alle ragazze una rapsodia di canti nostrani, o meglio stava dando ad essa gli ultimi "ritocchi". Dopo un po' ce la fecero sentire; e aveva ben ragione il maestro di

risciare a tutte gradito. Può ben dire la direttrice di aver avuto delle soddisfazioni in questi suoi anni di lavoro; tutte le persone che hanno visitato la sua colonia hanno trovato parole di elogio nei suoi confronti. La direttrice maggiore e per di più quella di vedere le piccole fatiche coronate da un così buon successo. La signorina Zatter, su questo punto, è perfettamente d'accordo.

Gianfranco Granbassi

domestici, preparano le mense, le distribuiscono e si rendono utili in mille maniere; le altre due formano il "corpo di guardia" propriamente detto, fanno cioè da "pionieri", accompagnano gli eventuali ospiti e... salvaguardano l'incolumità della colonia.

Lo spettacolo più gaio si ha però quando le bambine si trovano in spiaggia: tutta l'attenzione e tutto l'ingegno delle signorine devono essere rivolti quasi esclusivamente ai giochi; si vedono infatti giochi sempre nuovi, molte volte inventati dalle stesse signorine, vivacissimi, allegri. Specie nel campo-giochi anche le signorine Mirella Bastia e Luciana Pezzoli, rispettivamente vice-direttrici e segretaria della colonia, hanno il loro da fare, oltre alle occupazioni proprie del loro incarico: cantano e giocano con le ragazze, curano i reparti, (compito, questo, che spetta in particolare alla signorina Mirella), e fanno di tutto perché il soggiorno



La direttrice e le vigilatrici della colonia "Zara"



Una foto scattata sul mare durante il primo turno

Ammissione nei collegi

Anche dopo lo scadere dei termini dei bandi di concorso per l'anno nei collegi, continuano a pervenire all'Opera e al Ministero della Pubblica Istruzione domande per la assistenza durante il prossimo anno scolastico. Si precisa ancora una volta che le domande pervenute dopo il 27 luglio, ultimo termine di concorsi, non potranno venir prese in considerazione.

Le graduatorie delle domande in esame verranno rese note attraverso i giornali giuliani nella seconda metà di settembre.

Il Segretario Generale dell'Opera ha visitato le colonie di Pescara, Gaeta e l'Aquila, dove sono ospitati, per il secondo turno, circa 300 bambini, provenienti, nella maggior parte, dai Comitati Centro Meridionali. Le 3 colonie, la cui direzione è affidata a dirigenti particolarmente competenti, hanno ottenuto il plauso degli

Ispettori Ministeriali, i quali hanno espresso alle direttrici Tasso, Luchetta e Pilati il loro vivo elogio.

ONDATA di freddo e di maltempo ha investito la Slovenia. E' nevicato al di sopra dei 1800 metri e la temperatura ha raggiunto i zero gradi centigradi. A quote inferiori, piogge torrenziali e temperature che si aggirano dal 10 gradi di Lubiana agli 8 di Postumia.



«Salutate i nostri genitori... noi stiamo tutte bene» sembrano gridare festanti dalla riva di Grado le bimbe della Colonia "Zara"

PER ONORARE LA MEMORIA DEL COMPIANTO PRESIDENTE DELL'OPERA

La fondazione "Oscar Sinigaglia"

Primo elenco di sottoscrizioni - I fondi serviranno all'incremento delle numerose iniziative assistenziali in atto e future

Come abbiamo già riferito per onorare degnamente la memoria dell'ing. Oscar Sinigaglia, è stata istituita una Fondazione, alla quale sono già affluite offerte per circa cinque milioni, a testimonianza dell'alta considerazione di cui era circondata la figura del compianto Presidente dell'Opera. Ecco l'elenco di quanti, enti e singoli, hanno finora sottoscritto: Famiglia Gambetti Zaccari lire 10.000; dott. ing. Eraldo Fidanza 50.000; ing. Tullio Trevisan 40.000; prof. Arnaldo Angelini 40.000; rag. Enrico Pampiana 20.000; dott. Gaetano Mario Parodi 25.000; dott. Claudio Lichino 20.000; N.N. 20.000; N.N. 25.000; N.N. 25.000; N.N. 20.000; N.N. 100.000; N.N. 100.000; comm. Giorgio Franciosi 100.000; dott. Evaristo Banti 10.000; dott. Ludovico Bettini 10.000; dott. Alberto Capanna 25.000; Contessa Vera Serbelloni Rosis 10.000; sig. Santoro Mazzanovich 500. Banca d'Italia 1.000.000; prof. Ernesto Manuelli 100.000; G. R. R. 100.000; avv. Cesare Emidei 100.000; prof. Franco Cimino 200.000; famiglia Sergio Gandolfi 200.000; signora Leonida Bulgari 50.000; Impiegata della Sede Centrale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati lire 24.000;

comm. Carlo Jurgens e signora 10.000; ing. Foschini 10.000; ing. Vittorio Morpurgo 10.000; avv. Tommaso Ciampini 10.000; dott. Renato Cavallari e signora 10.000; avv. Tito Oro Nobili 10.000; dott. Maurizio Gandolfi 10.000; sig. Di Lenza 1300; Scuola Elementare Di Donato 5.000; Siga Anna Maria Sommaruga 10.000; ing. Gino Franciosi 100.000; ing. Tullio e Fulvia Pontani 50.000; ing. Tuzi e Signora 10.000; avv. Scandioni 10.000; Signora Cita Ravello e Baronessa M. De Santi 50.000; Signora Ljetta Piacitelli 10.000; Signora Ines Ascoli Almagià 10.000; prof. Leonia Sammartino 10.000; Signora Gina Morpurgo lire 10.000; Principe Francesco Raspoli Duca di Morignano 10.000; N. N. 5.000; rag. C. mino Franco 20.000; comm. Vasco Lucini 10.000; rag. Nicola Colosi 2.500; Giulio, Elisabetta e Roberto Foligno lire 10.000; dr. ing. Angelo Scotti 40.000; comm. Franco Luchino 20.000; dr. Franco Alfredo Rebusa 20.000; sig. Alfredo Rebusa 20.000; avv. Giuseppe Giancalone 10.000; sig. Emilio Fortunati 10.000; sig. Antonio Jangl 10.000; dr. Domenico Laganà 10.000; comm. Giorgio Livraghi 10.000; sig. Scaccia Renato 10.000; rag. Vittorio Soffetti 10.000; dott. Aldo Spinelli 10.000; dott. Giulio Cestari 10.000; dott. ing. Aldo Assereto 10.000; dott. ing. Tullio Lo Monaco 10.000; comm. Antonio Zenari 10.000; sig. Claudio Violi Zucconi lire 10.000; rag. Pietro Bondi 10.000; Luigi Caprilli lire 10.000; rag. Giuseppe Artelli 5.000; comm. Pietro Chiappi 5.000; rag. Ciro Mastroratti 5.000; rag. Franco Pampigada 5.000; dott. Lionello Griffoni 5.000; Matilde De Sovich Parisi 5.000; dott. Enrico

De Luca 5.000; dott. Gino Cosulich 25.000; dott. Giovanni Bradini 500; prof. dott. Guido Calbani 10.000; fam. Valeri 10.000; Renato Sacerdoti lire 10.000; dott. Lattanzi Vittorio 30.000; Dirigenti dell'«Ilva» Alti Forni e Acciaierie d'Italia 500.000; Personale della Casa della Bambina di Roma 6.200; Dirigenti Associazione

Dalmata 25.000; Dott. Vincenzo Landi 20.000; Dirigenti ed Impiegati di 1. Categoria della SIAC 120.000; N. N. lire 240.000; dott. Francesco Crisi 10.000; ing. Mario Marchesi e collaboratori della Società Cornigliano 150.000; Personale della Casa del Bambino di Graglia 2.000; prof. Pasquale Saraceno 20.000.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita **clargli pro Arena**

Ricordi adriatici LE DUE VIE

Si chiamavano Micelina, Ivanica e Ofelia le tre donne adriatiche da me incontrate nel passato. Le due prime mi sono incontrate come il mio sogno di Dalmazia, sebbene ne abbia un dolcissimo ricordo, ma la terza, Ofelia, è una realtà viva, poiché è vicina, io la sento di continuo, sebbene le circostanze me ne tengano separato. Essa è bionda, alta, slanciata, ha gli occhi azzurri come il suo splendido mare, entusiasta dell'Italia, venne a noi con l'ardore di chi si getta nelle accoglienti braccia della madre finalmente ritrovata.

Ora quegli occhi lucenti di serenità e di letizia, sono bruciati dalle lagrime. Essa sa che la sua casa, la natia terra, la sua gente, sono in balia di un nemico della sua, della nostra stirpe, che tutto calpesta, tutto distrugge ciò che sa di italiano. Sa che suo nonno, vecchio settantenne, benemerito sindaco per cinque lustri della città natale è stato strappato dalla sua casa, derubato di tutto e obbligato a scappare le strade nude e scalze, lo hanno fucilato nel cimitero, obbligandolo prima a scavarsi la fossa.

Conobbi Ofelia prima della guerra, ed era bella e radiosa nella sua gioventù ardente. Simpaticissimo subito, uniti dalla «Passione Adriatica» che entrambi viviamo e la nostra fu una vera fusione di anime, poi la perdita della nostra città e dei bombardamenti che ci colpirono. Per me la ricerca in vano e seppi poi che anch'essa faceva lo stesso a riuscire. Ma il miracolo si è infine compiuto. Passeggiavo per una via della città, sentendo qual-

cosa che mi spingeva verso quella che fu la sua casa, nella speranza mai sopita di un incontro. Ed ecco dal fondo della via venirmi incontro un'alta figura di donna, venire a passo svelto verso di me. Vestiva alla foggia campagnola e portava in testa un fazzoletto a colori vivaci, dal quale sfuggivano ciocche di capelli biondi. Aveva le magnifiche gambe che io conoscevo, coperte di calzoncini di lana, le mani inguantate e portava una sportiva ricolma di provviste.

Maigrado la foggia, appariva seducentissima ed io, sentii, dico, materialmente sentii, che era lei, Ofelia - non poteva essere che lei, la desiderata, la tanto ricercata. La chiamai ed essa si fermò di scatto voltandosi, poi mi scrupoli con i suoi grandi occhi azzurri e riconoscenti mi si gettò fra le braccia. Ci baciammo malgrado la gente che ci guardava stupita, come se assistesse ad una scena patetica, ma non ce ne curammo, dimentichi di tutto e di tutti, altro che della gioia di essersi ritrovati da cui eravamo invasi.

Sul principio non riuscimmo a balbettare i nostri nomi reciprocamente, poi stretti a braccioni incamminammo senza pensare alle meta e senza parole, presi solo dalla gioia di essere insieme. A lei sembrava di avere realmente ritrovata la Patria, la vera, a me il cuore delle nostre genti d'Istria e di Dalmazia.

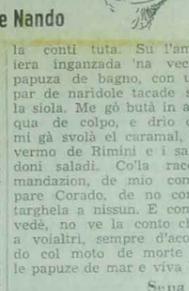
La cara persona mi si serrava accanto, raccontandomi le angosce passate, lo strazio dei suoi, le lagrime versate, il pensiero dell'avvenire e mi guardava come se vedesse in me l'ultima speranza. Mi cosa potevo fare se non assapalarla del mio immutabile affetto, unica cosa di cui potevo disporre liberamente! Quando persua del mio attaccamento si fu un poco calma ci raccontammo reciprocamente le ricerche fatte per ritrovarci e la gioia dell'inaspettato incontro avvenuto.

Vagavamo lungamente per via traverse cercando la solitudine perché troppo palese era il reciproco desiderio, sinché istintivamente entrammo in una chiesa, che era bella, mistica, con l'altare della Madonna splendidamente illuminato. Le avevo detto: «Ofelia entrano in questo tempio e piangiamo l'Altissimo della grazia che ci ha fatto». Essa aveva risposto come in un soffio: «Non saprai mai quale gioia mi dà questo tuo desiderio». Si inginocchiò in fervente preghiera in un angolo, sui gradini dell'altare maggiore, nel momento deserto di fedeltà. Io le stavo accanto e le baciavo le ciocche dei capelli biondi che le sfuggivano dal fazzoletto campagnolo ed entrambi eravamo come presi dall'estasi - «Dio mio proteggi questa cara creatura che è venuta a me e con lei benedici le sue genti lontane!».

Uscimmo sereni, felici, poi dopo un poco i suoi begli occhi si oscurarono perché mormorò con le belle labbra tremanti: «Ora debbo lasciarti, perché questo è il mio destino!».

Compresi; restammo ancora un po' insieme; ci separammo a stento, poi ciascuno riprese la sua via. Giulio Menini

La parola a Nando Sepa



Il dott. Mario Giampiccoli, già ufficiale sanitario nella Repubblica Sociale di Salò, e consigliere comunale indipendentista di Trieste, è stato nominato segretario del Fronte per l'Indipendenza. Succede al recentemente scomparso Teodoro Sporer. La sua nomina era stata avversata negli stessi ambienti indipendentisti preoccupati dal ridicolo che sarebbe ricaduto sul loro movimento, con la attribuzione della massima carica ad un individuo completamente screditato. Giampiccoli, che in consiglio comunale usa sempre il dialetto triestino, è infatti considerato più una macchietta che uomo politico.

Bimbi delle Casermette in colonia a Lusnizza

Per iniziativa del Capellano delle Casermette di via Monte Santo l'infaticabile dr. Italo Don Brando, si è conclusa la colonia a Bagni di Lusnizza, alla quale hanno partecipato 25 tra ragazzi e ragazze che per la loro età non potevano rientrare nelle normali colonie istituite dal Ministero dello Interno.

Già all'attesa dell'autobus che doveva portarli alla stazione si poteva notare tra i ragazzi quella gioia caratteristica degli adolescenti, che si tramutava poi in una entusiastica manifestazione di giubilo. Avrebbero lasciato per un mese le noiose mura di cinta, la solita casa talvolta forse un po' triste, i soliti giochi e un po' diciannove libri di scuola.

Un numero di ventisei bimbi, i canti notturni vicini al fuoco e le gite: Fusine Laghi e altri posti meravigliosi hanno raccolto le loro grida festanti; l'assalto alle barchette del lago ha dato loro la sensazione di trovarsi al mare; qualcuno avrà forse cercato di imitare il genitore una volta deciso alla pesca ora invece costretto all'inerposità, o forse lasciato di là dal sipario senza speranza di riabbracciarlo perché nell'eterno riposo.

Un grazie particolare a S. E. il Prefetto di Gorizia dr. Renato de Zerbis, al sig. avv. A. Calot, dr. Crion e Ciuffarini dell'Amministrazione Provinciale, per la loro comprensione dimostrata nei confronti di questi nostri ragazzi. M. C.

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA

Divagazioni di Calandrone

E infatti Zaccaria decise di mettersi a disposizione di Marcovina padre, per caldeggiare la sua causa presso il geometra Solitro. Nel tardo pomeriggio aveva luogo una conversazione Zaccaria - Solitro, e quest'ultimo si mostrava entusiasta per il progetto e ne parlava a casa; Zaccaria, ritorsione riferiva in giornata l'esito delle trattative a Marcovina padre e tutto sembrava mettersi per il meglio. La sera stessa avvenne il dramma: il figlio di Marcovina veniva sorpreso da persone degne di fede alla Cittadella, sotto il miraglio di San Demetrio insieme con la figlia di Goffer (quella sul conto della quale l'accalappiacca aveva mosso delle osservazioni di indegne morale), e non c'era la luna! La voce si diffuse in un lampo insieme con la notizia che Solitro padre aveva dato l'assenso al fidanzamento di Marcovina con la signorina Solitro Carlantonia; quindi il giovane Marcovina si trovava fidanzato ufficialmente con Carlantonia Solitro e moroso di Trude Goffer, mentre Carlantonia Solitro si considerava sempre fidanzata ufficialmente con Gelindo Goffer candidato all'avvocatura, detto il signorino; e dunque il pilota Goffer si trovava ad avere la figlia Trude morosa di Mar-

covina Natale (figlio) e il figlio Gelindo fidanzato ufficialmente con Solitro Carlantonia, la quale, ultima era poi la fidanzata di Marcovina Natale, come vedete le famiglie Goffer e Solitro, girano e rigirano, avevano qualche rapporto sentimentale in comune.

Polché la questione poteva essere ritagliata in parti modi ma alla fine non poteva mettersi in dubbio che si trattasse di un tentativo dei vecchi di influenzare la libera scelta dei figli, ecco quin-

di una bellissima occasione per provocare una manifestazione sfacciatamente contro i dispostismi. E' ben vero che Marcovina non, aveva dato prova felice in occasione della famosa riunione dei fuocollanti nella Calle del Jadre, ma era altrettanto vero che l'occasione che si presentava era tale da porgere a quella della faccenda l'occasione di mostrarsi generosi e disinteressati, in quanto combattenti anche in prò di un non affilato, così come poteva indurre Marcovina e tornare in grembo alla faccenda.

La notte di quella epica giornata si videro ombre guardie aggirarsi per la città, e affiggere manifestini scritti a mano con abbondanza di fregi composti di teschi, fidele incrociate, bottigliette con la scritta veleno, eroci e altra pacociglia, e la mattina al sorgere del sole i curiosi mattinieri, leggevano un messaggio di fede per tutti gli oppressi, nel quale si lamentava che genitori immemori della gioia avvenuta presa della Bastiglia, si fossero promessi di contorcere e ritorcere la volontà di due gioventù d'età e di natalità; metterla in guardia i predetti genitori a non persistere su quella strada di despotismo, rammentando che il secolo dei lumi non poteva essere stato indarno, e ammonendo che il fremente popolo albanese non avrebbe tacito ancora a lungo. Cosa c'entrasse il fremente popolo albanese con le questioni di cuore di Trieste e di Natale e con i calcoli finanziari del signor Marcovina padre, non era ben chiaro comunque si leggeva evidente l'intento di fare un raffronto sul terreno storico della tirannia dei capi delle nazioni e di quella dei capi delle famiglie.

(continua)

Esame dei fattori che hanno spinto all'abbandono volontario d'una intera città

INVITO ALLA DISCUSSIONE

Per l'Italia e la libertà l'esodo totale dei polesi

Dieci anni fa incominciava il martirio dell'Istria; s'apriva il sipario sul primo atto d'un dramma che aveva origine da un conflitto piuttosto lungo e complesso. Una ventata di odio e di terrore s'abbatteva sulla terra istriana; era il segnale d'uno sconvolgimento profondo che avrebbe portato, come estrema conseguenza, alla perdita dell'Istria ed allo esodo della sua popolazione.

A circa sei anni di distanza dalla ratifica del trattato di pace italiano, si discute nuovamente per la Venezia Giulia, invocando in aiuto linee etniche e il plebiscito. Recentemente, sull'Arena di Pola del 4 marzo, un articolo della firma di Licinio parla dell'esodo totalitario da Pola. Poiché ci piacerebbe discutere alcuni punti con l'articolo — che si mostra del resto perfettamente informato, e quei giorni ha vissuto certamente da attore — ne ripigliamo l'argomento su queste colonne.

Non vorremmo tentare un inquadramento più ampio e collocare quell'episodio in altra luce, significativa quanto si vuole ma non certo determinante. E accanto alla decisione (che del resto non tardò molto) della maggior parte degli operai, politici e antifascisti per la difesa della loro responsabilità, vale ricordare la decisione presa da un gruppo di cittadini, dai quali l'attacco all'Italia fu sentito prima dell'occupazione completa dell'Istria e poi manifestò appena a Pola giunsero le truppe anglo americane ed



COSE DI JUGOSLAVIA TURISMO SGRADITO

(Dalla "Voce del Popolo" di Fiume del 21 agosto). Ecco uno dei tanti mezzi usati dalla stampa jugoslava per fomentare l'odio delle masse popolari contro i turisti stranieri. Stando a questa figurazione del «turista straniero» in Jugoslavia il popolo della Federativa ne sarebbe la vittima, con tanto di coltello immerso nel petto. Non è però ben chiaro chi abbia accoltellato il povero «turista» se il turista straniero o i sicari di quel fittizio che mantengono i popoli jugoslavi in schiavitù e che cercano di far sfogare la loro esasperazione contro gli stranieri occidentali.

IN MARGINE ALL'ARTICOLO DI CELLA

Troppo facile dar oggi delle lezioni di coraggio

È ora di documentare le critiche che con svelta disinvoltura, direttamente o indirettamente, vengono rivolte ai membri del CLN di Pola

Dunque «chi vorrà fare la storia di quei giorni si accorgerà che mancarono purtroppo alla testa dei polesi uomini coraggiosi e decisi». Questo il perentorio giudizio di Cella che non possiamo lasciare senza commento. Ci è già occorso di postillare mesi fa un articolo in cui al CLN di Pola veniva mosso l'addebito di aver operato con «indisciplina»; quella critica aveva però almeno il merito della chiarezza e perciò più facile si presentava la confutazione. Cella invece fa di ogni erba un fascio e liquida i sacrifici di tutti coloro che a Pola in qualche modo si prodigarono per l'affermazione dei diritti italiani nella città avvertendo lo storico di domani che lui sin d'ora può sentenziare che alla testa dei polesi sono mancati uomini «coraggiosi e decisi».

Il bello si è che nel corso del suo articolo Cella ricorda ed esalta l'entusiasmo e la passione con cui Pola affermò la sua italianità; quindi bisogna dedurre che ciò è avvenuto malgrado l'attività controproducente degli uomini poco coraggiosi e poco decisi che furono alla testa dei polesi; però, Cella ha pur vissuto il dopoguerra di Pola, anche se ha lasciato la città prima che si facesse il deserto e vi rimasero a tenere desta fino all'ultima la voce dell'italianità quegli uomini che oggi egli svaluta.

L'ESIGENZA POLITICA DEL FENOMENO DELL'ESODO

Coscienza attiva e operante della classe operaia polese

Egregio Direttore, dichiarandomi grato a Sergio Cella per il suo intervento in relazione al mio articolo apparso su "L'Arena di Pola" in merito alla reazione della classe operaia polese alla propaganda slavo-comunista, giudico provvidenziale questa occasione che si presenta per discutere — a quasi sei anni di distanza delle ragioni che hanno determinato l'esodo della città di Pola.

Le che ho usato non è lecito presumere che io abbia negato il senso della nazionalità alla totalità della popolazione polese. Ora, invece, mi vedo portato a cercar di dimostrare che la grandissima maggioranza del ceto operario, pur aderendo — ed in parte anche abbozzando — alla propaganda comunista degli slavi, non ha mancato un solo momento di manifestare il proprio attaccamento alla lingua, alle tradizioni ed alla cultura italiana.

Nella mia precedente indagine certo ho fatto uso di un titolo di carattere generale che, forse, appunto come tale, ha indotto il Cella a sollevare una precisazione tendente ad affermare che se la reazione della classe operaia polese ha funzionato da «catalizzatore» nel processo evolutivo dell'esodo, «l'attaccamento all'Italia» da parte delle altre classi sociali, «o meglio degli altri cittadini», «fu sentito prima dell'esperienza completa dell'occupazione jugoslava e si manifestò appena a Pola giunsero le truppe anglo-americane od anche qualche giorno prima».

Cominciamo col dire che i comunisti slavi sono stati ben presto a Pola ed in Istria sbandierando i più limpidi principi marxisti, con in testa quello dell'esigenza della dottrina comunista ad adattarsi ed a conformarsi alla situazione dell'ambiente in cui veniva a suscitare forti e realistici simpatie. Esigenza sovranamente, nel caso di Pola, il rispetto della nazionalità.

Già rientrava nel mio programma la trattazione dell'azione svolta dalla cosiddetta borghesia, o ceto medio, nell'atmosfera che a Pola s'era andata formando dopo l'8 settembre 1943. Né voglio perciò spostare i termini del mio programma. Tuttavia le osservazioni di Cella m'inducono ad approfondire il concetto espresso nel mio articolo in questione. Mai come trattando di tali questioni ci si accorge di quanto profonda nella storia siano le radici del fenomeno dell'esodo delle genti giuliane e dalmate, e di quello di Pola più in particolare. Ed è questa constatazione che ci sorregge nell'elencazione di fatti e nell'interpretazione di atteggiamenti che necessariamente devono essere collocati nella cornice storica e politica degli ultimi anni della guerra e di quelli immediatamente successivi.

Ora, a chi dobbiamo se nelle diverse cellule del Partito, se in tutti i gruppi clandestini giovanili o del N. O. O. (Fronte di liberazione), femminili o puramente amministrativi (C.P.L.), questo principio è stato fin dal primo giorno ed in tutti indistintamente i rioni (da Castagner alle Barate) dibattuto, trattando, esposto e posto sempre al primo punto dell'ordine del giorno? A chi si deve se in tutte, diciamo in tutte le sedute o approcci o contatti cittadini clandestini si è parlato sempre solo italiano, né mai si è tentato d'imporre o di consigliare «non dico lo slavo ma solo l'interesse per una lingua che non fosse l'italiana»? A chi il merito, sempre nel corso dell'attività cospirativa antifascista, di aver costantemente mantenuto ad un elevato livello la considerazione e l'attenzione, sin degli smazzicati propagandisti che dei neofiti seguaci delle idee comuniste per i valori tradizionali e storici della nostra regione e dei suoi figli più illustri e per quelli più oscuri ma non meno essenziali agli effetti di un'affermazione d'italianità?

L'attaccamento all'Italia da parte dei ceti non operai, Cella afferma si sia manifestato «appena a Pola giunsero le truppe anglo-americane ed anche qualche giorno prima». Meglio sarebbe stato aggiungere — diciamo — lo «scandalo» del concetto d'escludere i «repubblicani», che, pur nella considerazione di molteplici fattori, nell'aderire ad un governo fantasma, non erano più suffragati — a parer mio — dal crisma della lealtà. Infatti dalle paro-

le che ho usato non è lecito presumere che io abbia negato il senso della nazionalità alla totalità della popolazione polese. Ora, invece, mi vedo portato a cercar di dimostrare che la grandissima maggioranza del ceto operario, pur aderendo — ed in parte anche abbozzando — alla propaganda comunista degli slavi, non ha mancato un solo momento di manifestare il proprio attaccamento alla lingua, alle tradizioni ed alla cultura italiana.

pre più viva in questi spiriti attenti ed è naturale che «appena fu garantito a Pola — come dice Cella — un minimo d'esercizio delle libertà fondamentali, la città divenne un baluardo di uomini liberi che lottavano per la loro libertà». Allora non c'era più il «bivio pauroso», c'era invece, bell'è pronta la nuova atmosfera di libertà e di democrazia portata dai soldati di nazioni libere e democratiche. Perciò potremmo dire che, in tali condizioni, era più «facile» esser liberi. E fu questa la strada che la media borghesia polese — da cui pur dovevano uscire le guide ad un'attiva azione patriottica in tutti i sensi — imboccò, avallando così in certo senso lo smarrimento di tanti italiani. Smarrimento politico, non patriottico, siamo bene attenti. Ed è in tal senso che la «ripresa» della massa operaia polese agli atti di catalizzatore nel fenomeno dell'esodo, ma fu catalizzatore di piano.

Era una massa attiva che fiera della propria esistenza politica e democratica, veniva ad affiancarsi, non ad agganciarci, alla borghesia rimasta italiana, di quasi così, in silenzio, o quasi. Allora è vero Cella: «gli incerti ed i dubbiosi, riebbero piena fiducia nella madre Patria», ma si trattava d'una fiducia temperata da una burrasca che a ben dura prova aveva posto la rinata esigenza di una personalità e d'una esistenza politica che — semmai — servono a rinforzare e ad irrobustire la coscienza di Nazione e di Patria. Questo, in sostanza, fu l'apporto direttivo che secondo me — le classi operaie polese conferì al fenomeno dell'esodo, accostando alla passione nazionale una coscienza di politica attiva ed operante, coscienza a cui mai nessun regime assolutistico ha voluto riconoscere valore determinante. LICINIO

«Collega,, e non «compagno,, «Reazionarie,, anche le campane a Fiume

Le campane della chiesa di Fiume vengono definite dal quotidiano di Fiume «reazionarie» da una pubblicazione. Verrebbero fatte suonare a tutte le ore del giorno e della notte dal sacerdoti reazionari, contrariamente alle disposizioni sulla quiete pubblica. Il giornale chiede energici provvedimenti a carico dei trasgressori che impedirebbero al sano popolo lavoratore di riposare spe-

ha registrato alcun progresso, la ricostruzione è stata del tutto trascurata e solamente mercè i lavori obbligatori d'assalto era stata rimossa una parte delle macerie dei bombardamenti, al cui posto non hanno saputo far altro che aree vuote, adatte a cosiddetti giardini.

SEMPRE DIMESSO IL VOLTO DI POLA

TRASCURATA LA RICOSTRUZIONE DELLA CITTÀ E MOLTO DEPRESSA LA SITUAZIONE ECONOMICA

È stata rimorchata a Riccione, dal nostro peschereccio «Scintilla», la barca sulla quale erano stati trovati in precarie condizioni tre uomini. Sono stati identificati per certi Giovanni Sabbioni di anni 49, Riccardo Poldrugo di anni 54 e Giovanni Cernoboni, di anni 35, tutti provenienti da Pola. Dopo una breve sosta a Riccione, i tre malcapitati, rifocillati e rimessi in forze, sono stati trasferiti sul motopeschereccio «Natale I» e condotti a Fano, per essere interrogati. Essi hanno dichiarato che da molto tempo avevano coltivato l'idea di fuggire da Pola, perché sotto il regime di Tito la vita è troppo dura e triste e finalmente hanno potuto attuare il loro piano. Hanno aggiunto che erano tenuti sempre in sospetto per le loro idee contrarie al potere tedesco e per giunta erano disoccupati. Stando alle loro dichiarazioni, la città di Pola, dopo oltre sei anni dall'occupazione titina, non

possibile, vengono subito riconosciuti per il modo di vestire civile e decoroso, in quanto gli abitanti locali appaiono stracciati e con abiti rattoppati, si che molti evitano di farsi vedere in compagnia dagli ospiti.

Tutti gli abitanti tanto della città che della provincia, siano di nazionalità italiana o croata, mostrano il loro scontento verso gli occupatori titini, coi quali cercano di avere meno rapporti e contatti possibili. Il maggior conforto la gente lo trova nella frequentazione della chiesa ed è questa in ragione la quale i poteri popolari comunisti hanno ripreso la loro spietata azione antireligiosa che si è estesa pure in Istria, ma contro la quale le masse popolari reagiscono, affollando sempre di più le funzioni.

Le autorità popolari non prendono mai nessun provvedimento a carico dei responsabili degli incidenti eepisodi sempre ripetitisi di persecuzione.

INFAMI IMPOSIZIONI ANTI ITALIANE IL COLPO DI GRAZIA alle scuole in zona B

È stata negata ai genitori qualsiasi libertà di scelta

Il nazionalismo slavo si appresta a sferrare, con lo approssimarsi del nuovo anno scolastico, il colpo di grazia alle scuole italiane. Da vari centri del distretto di Buie giunge notizia che col prossimo anno scolastico le autorità d'istituto non tollereranno più che alunni con cognomi in "ich" continuino a frequentare le scuole italiane. Già negli anni scorsi, specie nei centri minori dell'interno, ove lo sciovinismo jugoslavo non tollerava nemmeno la presenza di una "minoranza" italiana i bambini aventi cognomi che potrebbero far presumere una remota origine croata, venivano iscritti d'autorità alla scuola slava ed obbligati a frequentarla a scanno di multe e di carcere per i genitori. Col prossimo anno questa disposizione dovrà venir osservata ovunque, senza eccezioni di sorta. Passeranno inoltre alla scuola croata non soltanto i bambini della prima elementare, come avveniva nel passato, ma pure gli alunni di tutte le classi. Vale a dire che gli alunni delle scuole italiane saranno trasferiti alla corrispondente classe della scuola croata. Con questo infame sistema, si calcola che oltre mezzo migliaio di bambini italiani dovranno iniziare l'istruzione in una lingua per essi straniera e cessare lo studio della lingua materna. I nazionalisti jugoslavi però non sono paghi di questi risultati. Essi calcolano infatti che con queste imposizioni il numero degli alunni frequentanti le scuole croate avrebbe soverchiato quello delle scuole italiane, ma i calcoli si sono rivelati erronei. Essi hanno tirato fuori allora la stupida e vergognosa trovata degli alunni con cognomi stranieri, i quali, naturalmente, non avranno facoltà di scelta ma dovranno senza altro frequentare la scuola slava. Si tratta di bambini che hanno cognomi di origine friulana e veneta, come Radin, Sain, Rovis, Varin, ecc., che i titisti senza spiegare se li considerano francesi, tedeschi od ostrogosti, si limitano a definire "stranieri". L'imputente trovata dello sciarugato razzismo jugoslavo ha sollevato indignazione in tutta la zona B. Coscienti di essere in malafede e di agire sotto la spinta di un fanatico odio antitaliano, i capocchia titini non tentano nemmeno di giustificare il loro provvedimento. Essi sanno, infatti, di essere a corto di argomenti, anzi di non averne affatto, e sono consapevoli anche che se dovessero parlare farebbero la triste figura degli epigoni di Rosenberg e degli altri teorici del razzismo germanico. I titisti si limitano ad affermare che « questa è la legge », ma non sono in grado di renderla di pubblico dominio semplicemente perché non esiste. Ciò che esiste è invece il loro perverso e criminale disegno di umiliare ed annientare gli italiani della zona B, prima di tutto mediante la nazionalizzazione delle nuove generazioni.

Persino il quotidiano pseudo indipendentista « Corriere di Trieste ».

Mozione D.C. a Trieste

La Giunta esecutiva della Democrazia Cristiana di Trieste e dell'Istria ha esaminato la situazione politica italiana alla luce delle dichiarazioni del nuovo presidente del consiglio in merito al problema giuliano. E' stata votata all'unanimità una mozione in cui si afferma che è necessario procedere con la massima fermezza di fronte alle rinnovate aggressive pretese jugoslave.

« E' offensivo per la dignità del popolo italiano — affermano i democristiani triestini — definire imperialismo quanto è invece giusta rivendicazione di diritti nazionali riconosciuti in trattati e con dichiarazioni ufficiali anche da Governi certamente non avversari alla Jugoslavia ».

La mozione conclude invocando da tutti gli italiani l'unanime appoggio al Governo nazionale per la tutela del buon diritto dell'Italia a Trieste e all'Istria e per la rapida restituzione ai cittadini italiani della zona B di condizioni più umane e cristiane di vita nelle terre dei loro avi.

notoriamente legato al carro di Belgrado, è stato costretto a prendere posizione contro i procedimenti antidemocratici delle autorità jugoslave. Il giornale ha svolto un'inchiesta in zona B ed ha dovuto, magari a malincuore, ammettere che le denunce fatte dalla stampa irredentista corrispondono a verità. Per non squalificarsi definitivamente di fronte ai suoi lettori, l'organo titista spezza una lancia in favore della libera iscrizione degli alunni nelle scuole, indipendentemente dalla forma del cognome.

« Noi riteniamo — scrive il « Corriere di Trieste » — che ciascun genitore abbia diritto di iscriverlo il proprio figlio nella scuola che più gli piace, sia che si tratti di famiglia italiana, sia che si tratti di famiglia slovena, croata e così via; e non possiamo essere d'accordo con chi priva i genitori di questo fondamentale diritto, perché pensiamo che le malefatte del fascismo vanno corrette con l'applicazione di una sana democrazia e non con altre coercizioni che appaiono per essere tali compromino la libertà dell'individuo ».

Il quotidiano pseudo indipendentista peraltro ha scoperto durante la sua inchiesta che nel distretto di Capodistria le cose si

7 giri del mondo 7

Ma che debba proprio un giorno avverarsi l'infesta profezia di Stalin che se un conflitto ci sarà, questo vedrà l'Occidente dilaniato dalle lotte intestine? Giacché pare non sia necessario neppure attendere un conflitto armato; sufficienti sono i contrasti diplomatici ed economici perché si avveri la profezia.

Chi oggi può negare il profondo dissidio esistente fra le due più grandi potenze occidentali? Procedono a forza di compromessi; le concezioni politiche dei due rispetto al mondo comunista sono divergenti e forse insanabili. Il contrasto esistente fra i due Paesi dall'inizio della guerra coreana invece di assopirsi con la firma dell'armistizio, è andato sempre più aumentando e ciò a causa della richiesta anglo-russa dell'ammissione dell'India alla prossima conferenza politica, che dovrebbe definitivamente far calare il sipario sul conflitto coreano.

Gli Stati Uniti si sono dichiarati decisamente contrari alla presenza dell'India alla conferenza in quanto paese sgradito al governo di Syngman Rhee. La Gran Bretagna invece è stata favorevolissima, qualificando l'India la più grande Nazione asiatica non comunista. Che l'India non sia comunista nessuno può negare, ma che non abbia mai nascosto la sua simpatia per i comunisti nessuno può smentirlo.

In ogni caso se con la conferenza politica sperano (presente o no l'India) di unificare la Corea, sono tutti fuori strada. In Corea si è venuto a creare lo stesso problema esistente fra la Germania occidentale e quella orientale. Se mai vi è una sola probabilità per l'unificazione; che l'America disgiusta si disinteressa dell'Asia e dell'Europa e che l'attuale Presidente della Corea del sud, faccia, con il benevolo patrocinio, questa volta, anglo-indiano, (onde evitare una guerra civile), la fine del Sultano del Marocco.

La versione ufficiale del Governo francese sulla deposizione del Sultano del Marocco è veramente amena. Infatti, per evitare la « guerra civile » le forze regolari francesi non solo hanno permesso ai berberi filofrancesi del Pascià di Marrakesc di radunarsi e marciare in pieno assetto di guerra su Fez-Casablanca e Rabat, ma, bontà loro, hanno a loro volta circondato la residenza del Sultano con un forte nerbo di truppe ed una trentina di carri armati! Questo spiegamento di forze era concomitante naturalmente con quello dei berberi ribelli filofrancesi ed il tutto si è svolto con una rapidità che dimostra la sufficienza il colpo di stato.

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

A FIUME nella fabbrica meccanica « R. Bencic » la riunione del collettivo operaio ha messo in luce una situazione piuttosto scoraggiante. Parlando del bilancio produttivo, è stato rivelato che l'azienda ha avuto una massa di reclami da parte dei clienti per la cattiva confezione dei prodotti e per il loro alto costo, ciò a causa della constatata indisciplina delle maestranze e della insufficiente preparazione professionale di molta parte del personale. Più gravi le risultanze emerse nella situazione della fabbrica « Svjetlost », dove alla riunione del collettivo non si è presentato nemmeno uno degli operai, perciò la riunione s'è limitata ai soli membri del Consiglio direttivo. Anche questa fabbrica, è stato detto nella relazione, ha avuto molti reclami dalla clientela per la cattivissima qualità dei prodotti e per il loro alto costo. A sua volta il collettivo della « Pek-Pod », cioè l'azienda cooperativa della pianificazione, riunito in assemblea, ha mosso accuse di appropriazione e di malversazioni addebitandole proprio agli iscritti al Partito comunista, i quali, seppur presenti, non hanno reagito alle gravi accuse, dando così da capire che le accuse avevano colto nel segno. Tutte le assemblee operaie si risolvono del resto in sempre nuove scoperte di imbrogli, truffe e disorganizzazioni di cui ne fa le spese la massa operaia.

TUTTA la stampa quotidiana e periodica redatta in lingua italiana viene indiscriminatamente e sistematicamente sequestrata ai posti di blocco della zona B da parte delle autorità coniarie jugoslave. Lo conferma lo stesso periodico di Capodistria « La nostra lotta » denunciando che l'addetto al controllo della dogana al posto di blocco di Alvaro Vescovà ha sequestrato addirittura la rivista « Panorama » che viene edita a Fiume. Una disposizione dell'amministrazione jugoslava della zona B prevede invece ufficialmente il libero ingresso nel territorio di tutte le riviste di moda e di al

oggi supera i centomila abitanti, esistono due negozi di ferramenta, due profumerie, due per la vendita di confezioni di abbigliamento, due di pellami, una sola cappelleria e nessun negozio di ombrelli. Nella città esistono inoltre solo cinque drogherie, tutte al centro mentre i rioni periferici ne sono sprovvisti.

A ZAGABRIA è stato annunciato che quella società artistico-culturale operaia « Sloboda » parteciperà quest'autunno al Festival internazionale della polifonia classica vocale che avrà luogo a Roma dal 26 settembre al 2 ottobre. A Roma debutteranno il coro misto e il coro maschile della società e vi prenderà parte pure il coro della radio di Zagabria.

UNA violenta campagna di stampa e di partito è stata organizzata in tutta la Dalmazia contro i vescovi di Spalato, Sebenico

CRONACHE DI CASA

Raduno zaratino a Venezia

In occasione dell'inaugurazione della Mostra Nazionale degli Artisti Giuliani e Dalmati, che avrà luogo a Venezia il 20 settembre, si raduneranno nella città della Laguna gli zaratini che con sempre crescente dimostrazione di simpatia si raccolgono intorno all'AN.D.A.Z. (Associazione Nazionale degli Artisti Zaratini) e Dalmati, che avrà sede ad Ancona. Si tratta dell'iniziativa di alcuni spiriti secessionisti che, tra il serio ed il faceto, alla maniera inimitabile della gente dalmata, hanno saputo suscitare un richiamo di collegialità tra tutti gli zaratini attraverso la pubblicazione d'un bollettino a ciclostile. Ad un certo punto la corrispondenza è stata tanto copiosa che anche le autorità si sono interessate

la faccenda. Sia il bollettino che l'AN.D.A.Z. (diventata Associazione Nazionale degli Artisti Zaratini) hanno dovuto essere registrati ed ora escono con tutti i crismi della legge. Il bollettino esce in edizione tipografica e non più a ciclostile; l'avvenimento più importante dell'AN.D.A.Z. sarà rappresentato dal raduno di Venezia al quale tutti gli zaratini sono invitati.

Cronaca nera

La cronaca nera ha dovuto occuparsi a Pesaro di un truffatore che, sfruttando la sua omonimia col Sacerdote don Pietro Damiani, fondatore e direttore del « Villaggio del fanciullo » ove sono ospitati bambini profughi giuliani, richiedeva telefonicamente delle offerte che un suo incaricato passava a ritirare e che avrebbero dovuto essere destinate a favore dell'istituzione. I denaro raccolto finiva invece nelle casse del « Villaggio del fanciullo » di Varese, istituzione comunista.

Il nuotatore rovinense Gianni Paliaga, che aveva già superato il primato nazionale dei 400 metri stile libero, detenuto da Romani (il quale però a sua volta è riuscito successivamente a migliorarlo ancora), s'è preso la rivincita migliorando il record nazionale del 1500 metri. L'impresa eccezionale è stata compiuta a Sanremo ed il bravo nuotatore istriano ha superato di ben 7" e 3/10 il tempo di Romani.

Paliaga, che corre per i colori della FIAT, è stato definito dai giornali prima torinese, poi triestino; ancora un passo e poi forse ai cronisti sportivi entrerà in testa che si tratta d'un istriano.

Nozze a Monfalcone Steppi - Savorgnan

Si uniscono oggi in matrimonio a Monfalcone la signorina Bruna Steppi ed il dott. ing. Fulvio Savorgnan. Al caro amico Fulvio ed alla sua gentile consorte le nostre più affettuose felicitazioni ed i migliori auguri.

Auguri

Al nostro infaticabile corrispondente da Padova, sig. Pietro Franovich, il quale ha festeggiato il 29 agosto il suo 62.mo compleanno ed alla sua gentile consorte che due giorni prima ha ricordato il suo 59.mo compleanno, inviamo i nostri più cari ed affettuosi auguri.

ne di severi provvedimenti e della amministrazione di misure emergenti per sanare la gestione dell'azienda. Il consiglio ha inoltre proposto al comandante dell'amministrazione jugoslava l'estensione alla zona B della legge beige-greca sulla valutazione dei mezzi di produzione delle imprese economiche.

A CAPODISTRIA gli slavi faranno sorgere un monumento a ricordo dei caduti per l'ammissione dell'Istria alla Jugoslavia. Il monumento sarà costruito da artisti della Repubblica slovena. Il fatto ha suscitato viva reazione nell'italianissima città, specie tra i congiunti dei partigiani capodistriani caduti, nessuno dei quali ha combattuto perché la loro terra venne occupata dalla Jugoslavia.

LA DIREZIONE dello stabilimento industriale ex Amplea di Isola d'Istria, nella zona B del TLT, incontra sempre maggiore sfiducia tra le maestranze. Un tentativo di ridurre ancora l'attività dello stabilimento in un solo edificio è vivamente osteggiata dagli operai, i quali temono altri licenziamenti o detrazioni di stipendio. Gli esponenti titini, per far cessare il crescente malcontento tra i lavoratori, hanno minacciato, in una riunione di base tenutasi l'altra sera, sanzioni disciplinari a carico dei dipendenti che esprimono pubblicamente la loro disapprovazione per lo stato di cose esistente nel già florido conservificio isolano.

« avete rinnovato l'abbonamento? »

PROTESTE CONTRO I TURISTI

Sono trattati troppo bene

La stampa di Fiume è indignata

Le profonde contraddizioni che sono insorte nel regime instaurato da Tito, si manifestano in tutti i campi della vita del Paese, dando luogo a quella confusione di linguaggi e di iniziative che si risolvono nel caos generale. Ora pure nel campo del turismo si riproducono gli stessi fenomeni di quella anarchia disorganizzatrice che, con più deleterie conseguenze, perdurano in quello economico e della produzione. Si sa che da qualche anno la Jugoslavia s'è messa sulla via di favorire l'afflusso di correnti turistiche nel paese e la propaganda ha preteso di dare ad intendere che la iniziativa stava fornendo i migliori frutti. Ora di punto in bianco la stessa stampa, che aveva tanto strombazzato sulle favorevoli condizioni offerte ai turisti stranieri, muove in questi ultimi tempi aspri attacchi contro le deleterie conseguenze dell'afflusso di stranieri in Jugoslavia, tendendo con ciò a suscitare nell'animo della gente sentimenti tutt'altro che amichevoli verso gli ospiti. A leggere per esempio « La Voce del Popolo » di Fiume, si apprende che le autorità popolari jugoslave giudicano manifestazioni di « esteromania » e di servilismo il fatto che i turisti stranieri che albergano ad Abbazia, siano serviti a tavola sulle terrazze, mentre i turisti jugoslavi devono accontentarsi di essere serviti in locali separati. Aggiunge il giornale che gli ospiti che parlano lingue straniere sono oggetto di speciali premure da parte del personale direttivo e di servizio e si rileva il fatto che persino nei piratasci di linea, i comandanti hanno cura di tenere separati i forestieri dai viaggiatori indigeni. Con questi argomenti, la propaganda titina suscita praticamente un'atmosfera di ostilità verso i turisti stranieri e non sarebbe perciò da meravigliarsi se un giorno o l'altro si verificasse qualche manifestazione xenofoba; tanto più che lo stato di prostrazione morale ed economica di questa massa popolare offrirebbe un buon terreno per tal genere di azioni contro i forestieri, giudicati così alla leggera portatori di provocazioni borghesi. Non per nulla la stessa stampa addebita proprio ai turisti stranieri la causa di certi atteggiamenti e di deviazioni « esteromane » e borghesi che vanno diffondendosi fra il popolo, il quale sempre quando può, prende pretesto dallo stato e dalle possibilità dei turisti, per impuntare al regime di Tito le misure che tendono a elevare le condizioni economiche e sociali del paese.

Non si capisce però questa sconcertante contraddittorietà della propaganda jugoslava, che mentre da una parte sollecita l'afflusso nel paese di turisti stranieri, nel contempo li addita come causa di deviazioni e di servilismo. Invece di opporsi alla formazione di associazioni in seno al clero, fedeli al regime di Tito, e di asservimento all'imperialismo italiano ed al Vaticano. Si afferma che i preti reazionari starebbero tentando in vari modi di sfruttare la chiesa e le credenze religiose per scopi politici e reazionari. Invece di opporsi a queste manovre gli attivisti dell'Unione Socialista dovrebbero alle prediche ed affollerebbero le processioni dimostrando scarsa maturità politica e mancanza di preparazione ideologica.

Altre primato di Paliaga

Il nuotatore rovinense Gianni Paliaga, che aveva già superato il primato nazionale dei 400 metri stile libero, detenuto da Romani (il quale però a sua volta è riuscito successivamente a migliorarlo ancora), s'è preso la rivincita migliorando il record nazionale del 1500 metri. L'impresa eccezionale è stata compiuta a Sanremo ed il bravo nuotatore istriano ha superato di ben 7" e 3/10 il tempo di Romani.

Nozze a Monfalcone Steppi - Savorgnan

Si uniscono oggi in matrimonio a Monfalcone la signorina Bruna Steppi ed il dott. ing. Fulvio Savorgnan. Al caro amico Fulvio ed alla sua gentile consorte le nostre più affettuose felicitazioni ed i migliori auguri.

Auguri

Al nostro infaticabile corrispondente da Padova, sig. Pietro Franovich, il quale ha festeggiato il 29 agosto il suo 62.mo compleanno ed alla sua gentile consorte che due giorni prima ha ricordato il suo 59.mo compleanno, inviamo i nostri più cari ed affettuosi auguri.

ELARGIZIONI

In occasione delle loro nozze d'oro, i coniugi Franzin hanno elargito L. 1000 pro Arena.

In memoria di Alfredo Marchetti e di Elisabetta di Toma in Villatora, la famiglia Lodovico Bradamante elargisce L. 250 pro Arena e L. 250 pro orfanelli S. Antonio.

Ricordando il sesto anniversario della morte di Luciano Pisco le famiglie Annoni-Scalzeri elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Antonia Penco ved. Segatti, dai figli e dalla sorella L. 3.000 e dalle famiglie Pedersoli, Noya e Galante L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria di Cesare Garimberti, nel secondo anniversario della sua morte, dalla famiglia Lire 1.500, e in memoria del dott. Leopoldo Zanni dalla stessa famiglia Garimberti L. 1.000 pro Collegio Ragazzi giuliani di Gorzo (Treviso).

Per onorare la memoria del caro cugino Giovanni Fabbiani, nel decimo anniversario della sua morte, da Gisella e Maria Amadi in Viti L. 500 pro Arena.

Nel trigésimo della morte della compagna signora Leonilde Paliaga, Virginia Pinter elargisce L. 300 pro Arena.

Ricordando l'8 settembre il quinto anniversario della morte di Margherita Draghicchio nata Marlinuzzi, da parte dei figli Luisti Anna, Eugenia, delle nuore Elsa, Garbi e Rosa Frezza e dei nipoti Sergio ed Eugenio, L. 1.500 pro Arena.

Alleanza atlantica

(segue dalla I pag.)

denuncia e la condanna dell'aggressività jugoslava per i gravi sviluppi cui minaccia dar luogo nell'interesse stesso della pace e della sicurezza dell'occidente. Se a queste condizioni la solidarietà atlantica dimostrerà di avere un valore operante. In caso contrario l'Italia dovrà rivedere il proprio atteggiamento.

L'esame di questo intervento deve perciò essere affrontato dal governo italiano, essendo ormai palese il proposito di Tito, di arrivare alla soluzione del problema con un atto di forza a danno e scorno dei nostri diritti e soprattutto di quelli delle popolazioni interessate. Ciò che conta è di strappare finalmente dalle mani dell'usurpatore balcanico la iniziativa.

Il Pellegrinaggio a Gardone

Continuano ad affluire al Comitato di Milano le iscrizioni degli esuli giuliani e dalmati che parteciperanno all'annuale pellegrinaggio alla Tomba del Comandante D'Annunzio, nella ricorrenza del XXXIV anniversario della Marcia di Ronchi. Il Comitato di Milano ha organizzato un servizio di autotrasporti che partirà da Piazza Castello nelle prime ore di domenica 13 settembre. Sulla tonda della nave Puglia verrà celebrata la messa in suffragio dei caduti per la causa adriatica e verrà quindi deposta una corona d'alloro sulla tomba del Poeta.

E' imminente la chiusura delle iscrizioni. Vi sono ancora disponibili pochi posti al prezzo ridotto di L. 500 ciascuno e perciò non c'è da perder tempo. La segreteria del Comitato tiene il seguente orario: ore 9-12 e ore 15-18. Il telefono è 806498.

A TRIESTE trecento giovani di tutta Italia hanno concluso il periplo italiano organizzato dal Commissariato nazionale della Gioventù italiana, recandosi pure a Redipuglia per rendere omaggio al Sacrario dei Caduti.

La geografia del "Corriere,"

Continuando a dar dimostrazione di conoscere poco la geografia, « Il Corriere della sera » di domenica scorsa ha collocato in Istria la Valle del Vipacco. Infatti il massimario organo di informazione italiano in una corrispondenza da Belgrado ha annunciato che « Tito con ogni probabilità terrà un discorso nell'Istria, nella Valle di Vipacco ». Che il giornale non sappia che la Valle di Vipacco si trova alle spalle di Gorizia, di cui rappresenta il naturale retroterra, è dimostrato anche dal fatto che nello stesso numero del giornale, in altro articolo, è detto che « in un primo tempo, con chiara provocazione, come località del raduno era stata scelta la zona di confine presso Gorizia e solo successivamente fu proposta Opyrogljka (già San Basso) ». In realtà se non è zuppa è pan bagnato, perché la nuova località del raduno è pur sempre alle spalle di Gorizia e vicinissima alla città.

Perché "L'Arena", viva

Mingorani Amelia L.	500
Maggi, Ciccierelli	300
Misori Luigi	310
Colestello Aurelio	1.000
Manzutto Lucia	200
Mecenate Carmine	140
Breccia Andrea	200
Morzanzi Aminto	200

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR a.r.l.

Tip. D. Del Bianco - Udine

Il giorno 12 agosto s'è improvvisamente deceduta, lontana dalla cara Pola

ANTONIA PENCO ved. SEGATTI

raggiungendo, dopo pochi mesi, il Suo indimenticabile marito e lasciando in un nuovo profondo dolore i figli Renato con la moglie Roma Pedersoli, Mariuccia col marito dr. Josef, Rina, Gigetta, la sorella Gisella ved. Zapparoli ed i nipoti.

Trieste, 12 agosto 1953

Nel triste anniversario dell'omicidio di Vergarolla, le famiglie Rocco e Marini, ricordano con immutato dolore i loro cari indimenticabili

LIANA, MARIO, MILLA, LICIA, GIANNA
Udine, 18 agosto 1953.